

# L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 16 - N° 21 / Domenica 24 maggio 2020

## Ritorniamo a Messa

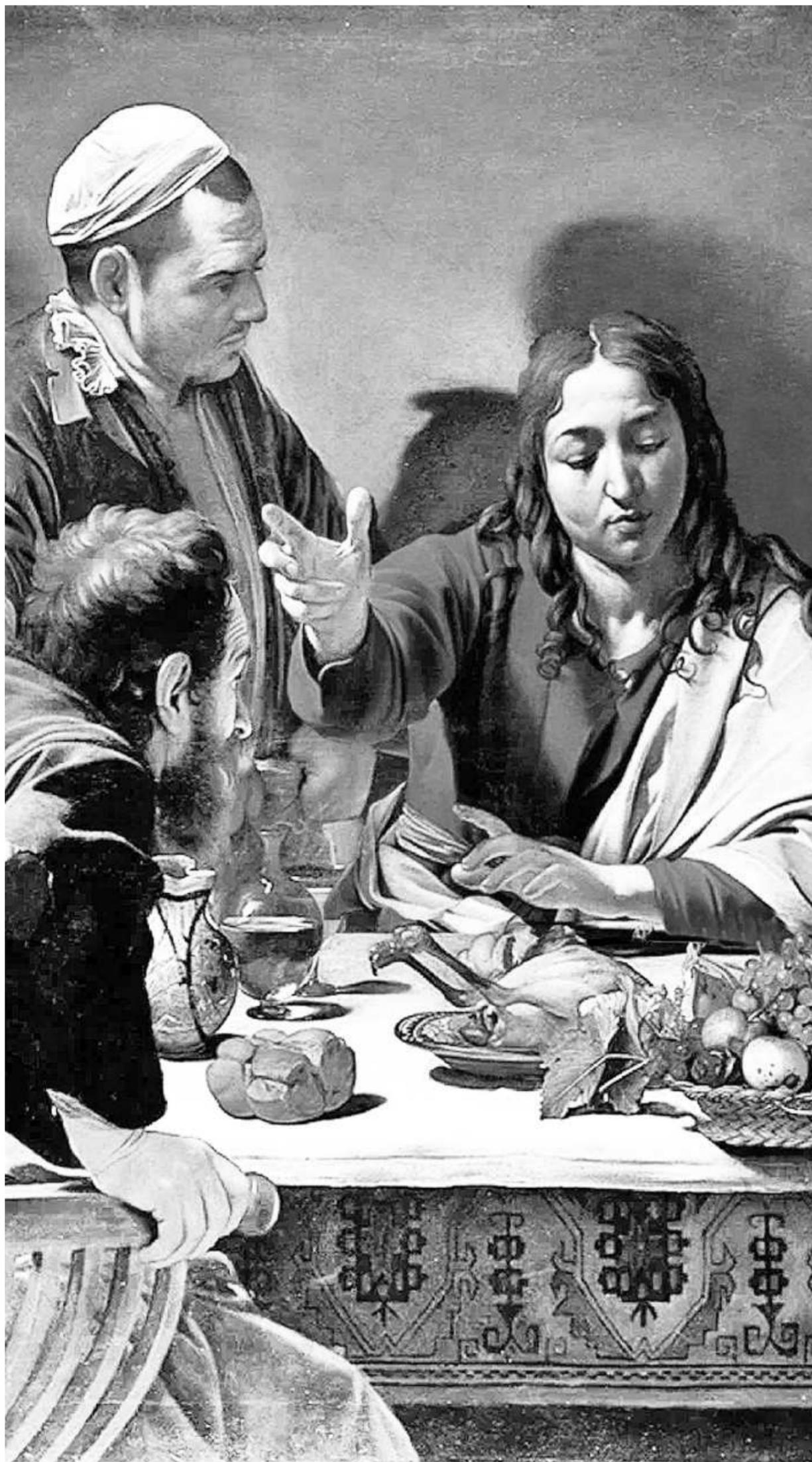
di don Gianni Antoniazzi

Insisto sul fatto di tornare in chiesa. L'Eucarestia è fondamentale per i credenti. I due di Emmaus hanno rovesciato la vita spezzando il pane col Risorto: da fuggiaschi paurosi, gente senza testa e senza cuore, sono diventati vivaci e forti, di notte sono tornati dai fratelli con gioia, hanno ripreso il vigore umano. Così l'Eucarestia, celebrata insieme alla comunità, rigenera la persona. Non sono parole scritte da un pazzo avulso da questo mondo, chiuso in sacrestia da mattino a sera. Chi scrive non è integralista, ma legato in modo integrale al Vangelo. Per la Messa avviene come con le persone cui vogliamo bene. In questi mesi non le abbiamo potute visitare. Adesso non cerchiamo l'ennesima videochiamata. C'è voglia di un abbraccio, di un pranzo attorno al tavolo, pur con prudenza. Vale anche per la fede. Se cerchiamo il Signore non ci basta una semplice liturgia ascoltata in TV o su Internet. I discepoli di Emmaus hanno aperto gli occhi quando Gesù ha spezzato il pane, cioè ha condiviso la sua Vita. È questo che ci serve. E per questo "mistero" vale la pena fare la fatica di uscire, recarsi in chiesa e celebrare coi fratelli.

### ORARI DELLE SANTE MESSE

In cimitero attendiamo prima di celebrare la Santa Messa.

A Carpenedo le Sante Messe si celebrano tutti i giorni alle 18:30. La domenica mattina alle 8:30, 9:30, 10:45 e 12:00





# Ritrovare la comunità

di Daniela Bonaventura

**Dopo mesi di Messe in televisione e sul computer, riprendono le celebrazioni in chiesa  
Tra piccoli timori e la gioia di poter finalmente tornare a condividere la spiritualità**

In questi mesi abbiamo imparato a vivere la Messa tramite la televisione, persino il Triduo pasquale così ricco di segni da condividere tutti insieme. Vedere il Papa solo in piazza San Pietro ha destato in tutti noi grande tristezza pur con la consapevolezza che le restrizioni che stavamo vivendo erano necessarie per il bene comune. Questo ci ha fatto riflettere molto sulla nostra fede: abbiamo riscoperto una dimensione familiare della preghiera e seguire la Messa dal divano, se all'inizio sembrava impensabile, è diventata poi un'abitudine imperdibile. Potevamo vedere la nostra chiesa, i nostri sacerdoti che ci sono stati molto vicini con le loro omelie. Anche loro hanno sicuramente sentito la nostra mancanza e si sono subito adattati alla tecnologia facendoci vivere, comunque, delle celebrazioni commoventi. Se abbiamo riscoperto la nostra piccola chiesa domestica mancavano, però, la comunità e soprattutto Gesù Eucarestia. Dal 18 maggio possiamo ritornare a vivere questo momento in chiesa, con tutte le limitazioni e le regole da seguire per preservare noi e gli altri da un eventuale contagio del virus, ma finalmente tutti insieme. Sappiamo che non sarà,

per adesso, come prima della quarantena. Stamane sono entrata in chiesa, non ci sono più i banchi, ci sono delle sedie ben distanziate per rispettare le misure di sicurezza e questo mi ha un po' disorientata, ma è comunque un inizio da cercare di vivere nel migliore dei modi. Ma come stanno vivendo le persone questo ritorno a Messa? Con entusiasmo? Con un po' di timore? Ho chiesto a diversi amici e le opinioni sono, ovviamente, differenti a seconda della sensibilità di ciascuno. «Gli eventi degli ultimi tempi ci hanno colto di sorpresa - spiega Elisa - abbiamo vissuto situazioni che mai avremmo pensato di vivere. Lo stesso sarà il nostro ritorno alla Messa, saremo forse un po' commossi nel vederci distanti tra i banchi, ma saremo nuovamente uniti; sicuramente più forti e consapevoli della bellezza di stare insieme». Un entusiasmo per un ritorno a una celebrazione comune e condivisa che pervade anche Adriano e Claudia. «L'astinenza dall'incontro con Cristo eucaristico e dall'assemblea dei credenti ha sicuramente aumentato il desiderio della ripresa - dice Adriano - e non saranno le giuste limitazioni adottate che faranno venir meno tale sentimen-

to». «Per me questo periodo ha creato la consapevolezza che il senso di comunità resta un aspetto fondamentale del mio vivere la fede - aggiunge Claudia - La comunità amplifica la mia fede mentre chiusa tra le mura di casa faccio molta più fatica». C'è pure chi, però, non si sente ancora pronto. «Non so se la prossima settimana tornerò a Messa - spiega Daniela - In questo momento sento che le condizioni che giustamente sono state imposte per tutelare la salute di tutti, condizionerebbero in modo troppo negativo il mio stato d'animo rischiando di rovinare un momento che invece voglio vivere con gioia e serenità». Insomma, i pensieri sono diversi ma confermano l'importanza della comunità, l'importanza della celebrazione da vivere insieme e il desiderio di ricevere l'Eucarestia. È un inizio di ritorno alla normalità, cerchiamo di viverla con la speranza nel cuore che si possa tornare, appena possibile, a cantare tutti insieme, a stringersi la mano, a parlare sottovoce con il vicino di banco, a scambiarsi pensieri e notizie con gli amici di sempre nel sagrato dopo la messa, che si possa tornare a sentire bambini che piangono e parlano a voce alta.



## Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



# La Chiesa si raccoglie

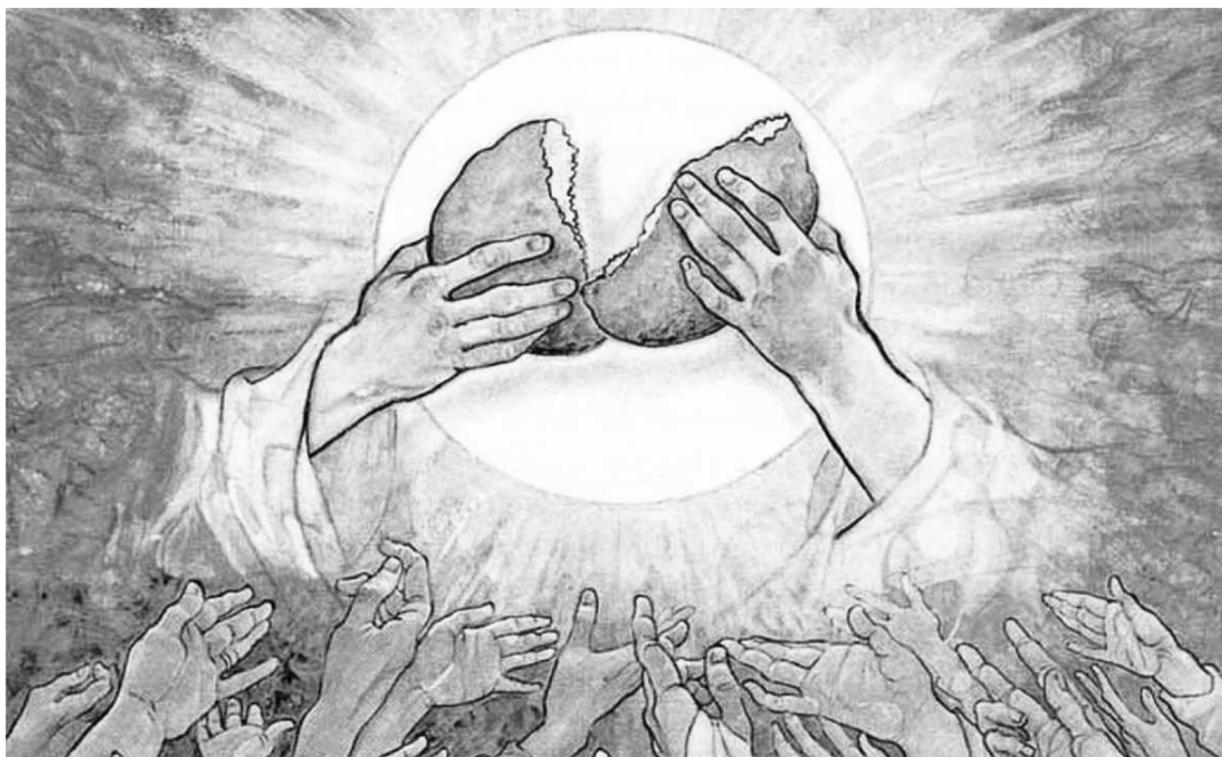
di don Natalino Bonazza

**Nelle attuali circostanze, andare a Messa è un gesto di libertà nella responsabilità. È l'avvenimento pubblico di una comunità di fede che si prende cura del bene comune**

In questi giorni, che vedono la ripresa delle Messe con il popolo, mi viene in mente un passo della più antica testimonianza dei Padri della Chiesa circa l'Eucaristia: «Come questo pane spezzato era sparso sui colli e raccolto è diventato una cosa sola, così si raccolga la tua Chiesa dai confini della terra nel tuo regno: perché tua è la gloria e la potenza per mezzo di Gesù Cristo nei secoli. Amen» (Didaché 14). Abbiamo conosciuto un tempo di dispersione in ragione del lockdown, che è risultato l'unico modo possibile, per arginare la diffusione del virus. È stato accettato dalla Chiesa e condiviso con la comunità civile in vista del bene comune, rinunciando perfino a celebrare le solennità pasquali. Abbiamo vissuto un periodo di prolungata diaspora eucaristica. Ora le condizioni generali rendono possibile riprendere il movimento inverso: la Chiesa si raccoglie intorno all'altare, per diventare in Cristo un solo corpo.

Nelle attuali circostanze andare a Messa non è risultato di una rivendicazione sociale e nemmeno una faccenda puramente privata. Andare a Messa è un gesto di libertà nella responsabilità, l'avvenimento pubblico di una comunità di fede che non tralascia di prendersi cura del bene comune. Queste due motivazioni di fondo, assolutamente positive, sorreggono l'osservanza di regole e condizioni, a cui tutti i fedeli sono chiamati ad attenersi, per partecipare in sicurezza alle celebrazioni liturgiche. È noto che il protocollo, cofirmato dal capo del governo e dal presidente della conferenza episcopale, ha poi avuto nella nostra, come pure nelle altre diocesi, una traduzione adeguata, restando pienamente allineata ai contenuti di fondo: proteggere le persone, mantenendo il distanziamento fisico e igienizzando gli ambienti. Sono compiti affidati a ciascun fedele, che entra in chiesa e partecipa all'assemblea eucaristi-

ca. Pertanto non vanno recepiti semplicemente come imposizioni dettate dall'alto e perciò subite (magari giocando al «si può o non si può», per individuare possibili scappatoie). Vanno assunti con atteggiamento di corresponsabilità reciproca, in cui ciascuno è soggetto attivo e non semplice utente di un servizio religioso. A fugare il timore che le chiese, nelle quali ci raduniamo a celebrare l'Eucaristia, diventino luoghi di contagio, saranno senz'altro i nostri comportamenti, rispettosi delle disposizioni sanitarie vigenti. Non è ancora tutto, la sfida è ben più grande. Dalle nostre assemblee liturgiche, formate per l'incontro sacramentale con il Risorto, si sprigionerà un movimento di fiducia e amicizia sociale, che percorrerà la città degli uomini? Nutrendoci dell'unico Pane, che fa di noi un solo corpo e quindi membra gli uni degli altri, sapremo diventare per tutti profumo di Cristo e quindi odore di vita per la vita (cfr 2 Cor 2,14s)?



## Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



# Riprendere forza fisica

di don Gianni Antoniazzi

La chiusura in questo periodo è stata necessaria per la salute di tutti e dobbiamo continuare ad osservare ogni prudenza per impedire la diffusione del virus. Prestiamo però attenzione ad un fatto: la nostra persona si è indebolita, non poco, anche dal punto di vista muscolare ed è giunto il momento di porre rimedio. Può sembrare strano che un prete abbia a sottolineare questo aspetto, ma in passato ho avuto un incidente grave e guai a me se adesso non prestassi attenzione alla poca salute che mi è rimasta. Il corpo non potrebbe essermi di aiuto per il servizio al Vangelo. È giusto dunque riprendere in fretta la propria forma fisica. Ci farebbero bene 30 minuti di ginnastica al giorno, aiutati anche da svariate proposte presenti in TV o in Internet. Mettiamo al bando la pigrizia e proviamo a recuperare energia. Anche nei Centri don Vec-

chi, per lunghe settimane, i residenti sono rimasti confinati nel proprio appartamento. Con urgenza assoluta, si deve riprendere la propria attività. Qui evidentemente non parliamo della cura estetica che giova a

poco e neppure ci interessa la voglia di sembrare più giovanili. Il punto è un altro: noi "siamo" anche il nostro corpo e il fisico deve essere in grado di seguire le intenzioni e di sostenere le speranze che nascono nell'animo.



## In punta di piedi

# Riapriamo i magazzini

Da lunedì 18 maggio riprendono molte attività commerciali del nostro territorio. Tutti sanno che si deve usare la massima cautela ed è chiaro che da principio ci sarà una grande fatica perché bisogna pur mettere



in opera il personale pur senza la clientela ordinaria. Quanto più si indugia a riaprire, tanto più sarà difficile riproporre la propria attività sul mercato. Con questo stesso spirito, da lunedì 18, osservate le precauzioni del caso, la Fondazione Carpinetum non solo autorizza che nei suoi spazi riprendano le attività dei magazzini solidali, ma incoraggia le associazioni "Il Prossimo" e "Vestire gli ignudi" ad attivare il servizio prezioso per molta gente del territorio. Non dimentichiamo la prudenza che abbiamo sempre cercato di custodire. I volontari che operano nelle associazioni osservino le indicazioni di legge: si studino i percorsi, si calcoli il numero delle presenze, si faccia in modo di rispettare le indicazioni sanitarie, legali e mediche dei protocolli sanitari. Su questi aspetti restiamo rigorosi. D'altra parte, non ci saranno le folle: da principio verrà poca gente. Se però si inizia ad aprire, così come l'acqua riprende il vecchio solco e presto forma l'alveo del fiume, allo stesso modo il servizio dei magazzini riprenderà in fretta il proprio ritmo a vantaggio del bene comune.

# Le regole per la Messa

di don Gianni Antoniazzi

Si discute sul modo più esatto per celebrare la Messa in sicurezza. Ci sono alcune osservazioni. Primo: la vita ha sempre un margine di rischio, celebrazioni comprese. Secondo: le responsabilità cadono sul “legale rappresentante” cioè sul parroco. Egli dunque, mentre porta il peso delle conseguenze, ha anche una piccola discrezione nell’attuare le norme. Così è possibile che, di luogo in luogo, vi siano piccole differenze. Terzo: esiste un Decreto del Presidente del Consiglio e il Vademecum dalla diocesi di Venezia che lo integra. Secondo alcuni i due testi non sono sempre in perfetta sintonia. Ciò detto, presentiamo alcune indicazioni per la Messa.

## Ingresso in chiesa

Si viene con la mascherina che copre bocca e naso. Non è previsto l’obbligo dei guanti. All’ingresso si può disinfettare le mani: ci saranno dei contenitori per sanificarle. Se si usano i guanti dovranno essere nuovi e puliti. Entrando bisogna tenere una distanza di almeno 1,5 metri dagli altri, non si deve avere la febbre (non sopra i 37,5°) né sintomi influenzali come per esempio tosse o raffreddore. Chi viene a Messa non deve essere stato di recente a contatto con persone malate di Covid-19 e

tantomeno essere contagiato dal Virus. Fuori di chiesa saranno indicati i posti a sedere. Ci sarà un servizio d’ordine riconoscibile, che segnalerà quando i posti sono esauriti. In questo caso si può seguire la celebrazione dall’esterno, oppure si potrà cercare posto in una sala al coperto, debitamente preparata. Serve comunque il collegamento audio alla chiesa per partecipare alla liturgia. Per tutti sarà possibile fare la Comunione. In molte chiese potrebbe esserci un ingresso specifico e le altre porte potrebbero essere riservate all’uscita per evitare incroci.

## Per stare in chiesa

Dentro la chiesa si deve tenere un metro di distanza. Si deve occupare il primo posto libero verso l’altare: in questo modo, chi entra dopo, non dovrà passare accanto a noi per andare a cercare la sua sedia. Se in chiesa si prende un foglio bisogna portato a casa senza riporlo. Sono previsti dei posti riservati ai diversamente abili. Non vanno occupati. In chiesa non si canta e il rito avrà una sua rapidità. Prima e dopo la celebrazione è necessario ricambiare l’aria. Si discute se sia o meno opportuno lasciare aperte porte e finestre durante la celebrazione dal momento che lo spostamento d’aria

potrebbe concorrere alla diffusione del virus.

## Accortezze

Non si usa l’acqua benedetta. Non ci si scambia la pace. Le famiglie possono sedere sulla stessa panca ma il numero dei famigliari va conteggiato nel numero complessivo della chiesa, esclusi gli infanti, così da non creare un eccessivo assembramento. Perché la distanza sia garantita, è bene che ciascuno occupi il posto davanti alla propria sedia senza girare in prossimità della seduta.

## Per la Comunione

Se la chiesa è grande, vi sono presenti poche persone e ci fosse un adeguato corridoio dove potersi disporre a distanza, si può fare la comunione in fila, tenendosi lontani almeno 1,5 metri dagli altri. In molte chiese questo non è possibile. In questi casi, chi desidera fare la comunione resti al proprio posto, in piedi, con la mascherina sul volto. Stenda le mani in avanti così da evitare la prossimità col celebrante. Poi ricevuta l’Eucaristia sul palmo della mano lasci che il ministro si allontani un istante e, tolta la mascherina, assuma la particola. Nessuno assuma la comunione direttamente in bocca e si presti attenzione a non toccare la mano del ministro mentre quello consegna l’ostia.

## All’uscita

All’uscita c’è la possibilità di lasciare un’offerta: non prima. Dovrà uscire per primo dalla chiesa chi si trova più vicino alle porte indicate. Man mano, dietro a lui, verranno tutti gli altri. Bisogna evitare qualunque tipo di assembramento. Alla porta non si deve incrociare chi entra. Il servizio d’ordine dà le indicazioni per prevenire questi inconvenienti. La mascherina sia sempre tenuta sul volto. In chiesa, dopo la Messa, gli spazi usati dalla gente verranno puliti così che la Messa seguente sia celebrata in un ambiente il più possibile decoroso.





# Piove per tutti

di Matteo Riberto

**In questi mesi di blocco sono tante le attività che hanno visto un crollo degli introiti. Anche le parrocchie hanno sofferto facendo grossi sforzi per dare i servizi alla comunità**

Una parrocchia è assimilabile a un'azienda? La domanda potrebbe, di primo acchito, far storcere il naso a qualcuno. E sarebbe sbagliato, o quanto meno un po' superficiale. Le parrocchie - sembra quasi banale ricordarlo - sono infatti impegnate in diverse attività: sostengono le fasce più deboli, offrono servizio mensa per indigenti, promuovono progetti di doposcuola per bambini e una serie di iniziative sociali e di inclusione per anziani, bisognosi e persone fragili. E questi sono solo alcuni esempi delle attività che le vedono in prima linea. Una serie di servizi che, per funzionare, ha ovviamente bisogno di risorse. Questi mesi di chiusura, senza le celebrazioni di Messe e Sacramenti, hanno però comportato una drastica riduzione delle offerte che, soprattutto per alcune realtà, sono una fonte non trascurabile per riuscire a portare avanti i diversi progetti. Secondo le prime stime (sono previsioni ancora da certificare) in questi mesi ci sarebbe stato un ammanco di circa 1,5 milioni di euro nella Diocesi di Venezia: nel conteggio - mettendo insieme ambi-

ti distinti che finanziano ovviamente diverse attività - vanno inserite le mancate elemosine, donazioni, ma anche i mancati introiti derivanti dai biglietti non staccati per l'ingresso in alcuni musei e lo stop delle rendite di diversi immobili. Insomma, sono stati mesi difficili anche per le 125 parrocchie della Diocesi di Venezia. Che situazione vivono, quindi, le chiese sul fronte economico? Quali le prospettive per i prossimi mesi? Ne parliamo con don Andrea Longhini, parroco dei Gesuati, Carmini e San Trovaso nonché stimato economo.

**Don Longhini, quanto hanno sofferto le parrocchie in questi mesi?**

"Sicuramente si sono ridotte le questue e le elemosine perché non si sono potute celebrare le Messe in presenza, né i matrimoni e i funerali, ma le parrocchie sono riuscite ad assicurare le loro attività. Credo che un prete, a prescindere dal fatto che la sua parrocchia gestisca immobili, se nel passato è riuscito ad amministrare bene sia riuscito a reggere le difficoltà di questi mesi. Chiaramente se qualche parrocchia

aveva pendenze o grossi lavori in corso ha patito più delle altre. Il tema riguarda però soprattutto i prossimi mesi: se questa situazione dovesse protrarsi a lungo diventerebbe tutto molto complicato".

**Quindi, per ora, non si è stati costretti a ridurre le attività per i più bisognosi?**

"No, l'aiuto ai bisognosi rimane assolutamente perché assicurato dalla disponibilità e dalle donazioni di molti parrocchiani sensibili. Poi c'è il fronte della gestione ordinaria delle parrocchie che è una cosa completamente distinta".

**Cioè?**

"Mi riferisco ai lavori che per esempio possono interessare la manutenzione delle strutture, delle chiese e dei patronati. Al momento, per molti, è difficile riuscire ad investire e a pianificare progetti futuri. Per qualcuno potrebbe essere complicato, per esempio, reperire le risorse per riparare il tetto di una chiesa perché piove all'interno. Molto dipenderà però da cosa succederà nei prossimi mesi".

**Li vede grigi?**

"Vedremo, le situazioni sono diverse anche a seconda del contesto. Mi riferisco alle chiese del Centro Storico che sono realtà che conosco meglio: se non torneranno i turisti - con le offerte rappresentano comunque un introito non da poco - alcune parrocchie ne risentiranno. Ci sono infatti dei costi da sostenere: le manutenzioni sono molte e impegnative nel Centro Storico. Penso poi a un altro aspetto. I custodi delle chiese che a Venezia tutelano il patrimonio artistico sono quasi sempre dipendenti e potrebbe essere difficile riuscire a garantirgli lo stipendio".





# In ricordo di Giorgio

di don Sandro Vigani

Qualche giorno fa ho celebrato a Trivignano i funerali di Giorgio Michieletto: voglio ricordarlo da queste pagine perché molti lettori de *L'incontro* lo conoscevano, per la sua lunga militanza nella San Vincenzo. Giorgio aveva due passioni: la prima era la natura, l'ambiente. Non aveva nulla di ideologico, la sua attenzione al creato, era un atto di fede. Ricordo il suo amore per le api, che aveva allevato per molti anni e abbandonato da qualche tempo, perché ormai intere arnie morivano per l'inquinamento. Considerava le api la cartina tornasole della salute dell'ecosistema, secondo l'espressione attribuita a Einstein: "Quando spariranno le api dalla terra, anche la terra sparirà". Preparava medicinali a base di propoli, pappa reale, polline, veleno d'ape... Praticava anche l'api-terapia, una cura basata sulla puntura del pungiglione delle api, con la quale curava i dolori muscolari, i reumatismi a molte persone di Trivignano e fuori. Era esperto di piante. In casa aveva una specie di piantagione di aloe, con la quale preparava

rimedi per moltissime malattie. In primavera raccoglieva l'iperico - l'erba di San Giovanni - che faceva macerare nell'olio per farne un unguento ottimo per ogni malattia dermatologica ma anche per il mal di gola e altri malanni. Famose le sue pomate all'aloë o all'iperico; lo sciroppo per la bronchite al propoli, aloë, eucalipto, pappa reale; lo sciroppo che chiamava "alle erbe svizzere" e molti altri prodotti di erboristeria. Aveva collaborato, negli anni nei quali imperversava l'AIDS, con una comunità terapeutica. L'altra passione di Giorgio, anch'essa strettamente legata alla fede e all'impegno in parrocchia, erano gli ultimi. Aveva guidato per anni il gruppo del Granello di Senape della parrocchia di Trivignano, che si occupava dei poveri, delle famiglie in difficoltà in stretta collaborazione con le assistenti sociali, e dei malati. Non c'era ammalato a casa o all'ospedale che non ricevesse, puntualmente, la sua visita. Da giovane si era dedicato alla caccia, ma da molto tempo aveva appeso al chiodo il fucile. Mi spiegava, ricordo, come la caccia si armonizza con l'ambiente, anzi, per secoli ne è stata parte integrante. Prima di scoprirsi egli stesso ammalato, con straordinaria disponibilità aveva accompagnato per mesi lungo il cammino della malattia un'altra partecipante al Gruppo del Granello di Senape, Rossana, volontaria che prestava servizio in canonica. Lo andai a trovare, durante la malattia: era sereno, ha vissuto nella fede l'ultimo tratto della sua vita. Mi raccontava che pensava alla sua vita, al passato, ora che ne aveva il tempo, quasi per prepararsi a consegnarla a Dio.



## Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!

## Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)

**Vista la particolare situazione, per evitare gli assembramenti, sono momentaneamente sospesi gli intrattenimenti previsti presso i Centri don Vecchi.**

## Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



# La bicicletta

di Plinio Borghi

**La necessità del distanziamento fisico ci impone di ricorrere meno ai mezzi pubblici  
La bici, perfetta per muoversi tra le vie di Mestre, è una soluzione amica dell'ambiente**

Che c'azzecca adesso la bicicletta con tutti gli argomenti pregnanti che abbiamo sul tappeto e le cose importanti del bello della vita? Più di qualcuno se lo chiederà, pur ammettendo che è il mezzo più comune e accessibile che abbiamo. Se è per quello, io ho vissuto anche i tempi in cui possedere una bicicletta, magari nuova fiammante, era il massimo dei sogni, ma questo è un altro discorso. Premetto in ogni caso che sono d'accordo con il detto, non ho memoria di chi lo conio (le citazioni non sono mai state il mio forte), che le due più grandi invenzioni dell'uomo rimangono la ruota e la dentiera. Sulla seconda rinviemo ogni disquisizione in altra sede, anche se qualsiasi esperto sa quanto una buona masticazione sia vitale per la salute e la funzionalità del corpo. Sulla prima, invece, sappiamo tutti quale svolta epocale abbia innescato sin dai primordi e come tuttora continui ad essere basilare nell'evoluzione, anche tecnologica. L'introduzione della ruota ha agevolato tutta la creatività che la storia ci ha rivelato, espressa anche in opere di una certa consistenza, che altrimenti non ci sarebbe stato modo di realizzare. Sul settore dei trasporti,

poi, c'è solo l'imbarazzo della scelta per cogliere un esempio. Tra i tanti, e venendo all'era moderna, la bicicletta è stata un colpo di genio impareggiabile, perché ha risposto finalmente all'esigenza del trasporto individuale senza ricorrere alla propulsione animale. Ovviamente non poteva che diventare, oltre a un sano mezzo di svago, anche di utilità lavorativa e di seguito sportiva, subendo un'evoluzione strutturale e tecnica tuttora in corso. Nel frattempo non le sono mancati tutti i supporti tecnologici che questa generazione ha ideato, fino a portare l'agonismo a un livello molto sofisticato. Tolto il prototipo a due ruote differenziate, quella davanti molto grande e quella dietro piccola, tutti gli altri passaggi sono ancora in auge, anzi, girando per i vari Paesi ho potuto constatare che in molti la bicicletta ordinaria è ancora il principale strumento di lavoro, con usi e abusi talora inverosimili (più di tre o quattro persone per volta e carichi di materiale da instillare un moto di pietà per quelle due ruote che li supportano). Un cenno non secondario merita il problema delle piste ciclabili e l'impegno in atto per realizzarne

sempre di più, il che sta a significare che l'orientamento in quella direzione continua con rinnovato vigore. E, con il grosso problema virale che stiamo attraversando, aumenterà ancora di più. Il Covid-19, oltre al resto, ci ha obbligati a parecchi cambiamenti radicali sul nostro modo di vivere: è decaduto lo stimolo all'uso del mezzo pubblico, anzi, ci viene sollecitato il ricorso a quello privato laddove è possibile e va da sé che, se non vogliamo ricadere nel precario inquinamento, la risorsa della bicicletta è prioritaria. Stante l'anzianità della popolazione, prevedo che, assieme ai deambulatori che imperversano, vedremo spuntare più qualche triciclo per anziani. Al di là di tutto, girare in bicicletta è ancora la forma più sana e pratica per unire l'utile al dilettevole: fare movimento e procedere con la velocità giusta per godere di tutti i bei panorami e degli ambienti che la natura ci offre, cosa che la guida dell'automobile non ci consente. Piuttosto, chi non l'ha ancora fatto doti quest'ultima di porta biciclette, così da favorire lo spostamento in luoghi sempre nuovi. E la bici elettrica o il monopattino siano soltanto un'extrema ratio!



## L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)



# La mamma c'è sempre

di Federica Causin

**La festa della mamma ha coinciso con l'apertura del governo alla visita ai congiunti. Auguri alle mamme che in questi mesi, ancora più del solito, hanno moltiplicato le forze**

Quest'anno la festa della mamma (10 maggio) è stata preceduta da un'altra giornata importante, che non è riportata in rosso sul calendario, ma che senz'altro ricorderemo, ripensando a questo "tempo diverso", perché è stato il momento in cui, dopo mesi di lontananza e di videochiamate intrise di nostalgia, abbiamo finalmente potuto incontrare di nuovo fratelli, sorelle, nipoti, figli, genitori. Quella che in termini tecnici è stata definita "visita ai congiunti" è stata in realtà un'esplosione di gioia che poi in parte è implosa dentro ognuno di noi; l'emozione di rivedersi, infatti, ha colto molti alla sprovvista, me per prima, e ha reso poco spigliato anche chi di solito ha una buona dialettica. Ho trovato le mie nipotine cresciute, con un bel colorito, perché hanno la fortuna di poter stare in giardino, e con qualche "finestrella" tra i denti, segno inequivocabile del passaggio della fatina dei dentini, che non arriva mai a mani vuote! Certo, mantenere le distanze è impegnativo per grandi e piccini e vedere i nonni o gli zii con la mascherina magari intimidisce un po', però pur di stare qualche ora insieme, si accetta qualsiasi con-

dizione e una squisita fetta di torta per merenda aiuta a far tornare il sorriso. Sono rientrata a casa con un rinnovato buonumore e una leggerezza che mi hanno reso più facile guardare oltre e vedere quello che stiamo vivendo da un'altra prospettiva. Un ottimo preludio in attesa del 10 maggio, una data alla quale ho sempre tenuto molto, ho detto tra me e me, pur sapendo che quest'anno avremmo dovuto rinunciare al consueto pranzo insieme, in onore di mamma Elisa e mamma Chiara (mia sorella). Ci siamo dovute accontentare di un gelato condiviso a distanza, in attesa di tempi migliori, tuttavia proprio questa festa vissuta "a metà" mi ha convinto a confezionare un regalo, fatto di parole, per tutte le mamme. Oltre alla mia, che ovviamente occupa un posto speciale nei miei pensieri, ho il privilegio di conoscerne molte e ognuna di loro mi ha ispirato in qualche modo. E allora, auguri alle mamme che lavorano in ospedale e che in questi mesi hanno scelto di stare lontane dai loro figli per non rischiare di contagiarli. Auguri alle mamme che fanno le ore piccole per lavorare da casa, quando i bambini dormono, perché di giorno

sono impegnate tra videolezioni e svaghi da inventare. Auguri alle mamme che lavorano nei supermercati, nelle farmacie e nei negozi che in questo periodo sono sempre rimasti aperti. Auguri alle mamme che fanno fatica a immaginare il futuro, perché non hanno la certezza di poter ancora contare su un impiego. Auguri alle mamme che hanno figli con bisogni speciali e stanno sperimentando la fatica di non avere un aiuto esterno alla famiglia, eppure non rinunciano a garantire loro la qualità di vita che hanno conquistato giorno dopo giorno. Auguri alle mamme che da tanti anni lavorano in Italia e hanno accettato la sofferenza di separarsi dai figli per offrire l'opportunità di un domani migliore. Auguri, infine, a una mamma che, proprio il 10 maggio, ha riabbracciato sua figlia dopo diciotto mesi di angosciosa e dolorosa attesa e che oggi è costretta a proteggerla da un odio insensato e da chi vuole ergersi a giudice di scelte che sono, e devono rimanere, personali. A entrambe auguro di riprendere a vivere lontano dall'attenzione morbosa e contando sulla stima e sull'affetto di molte persone per bene.



## La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



# Testimoniare il Vangelo

di Adriana Cercato

**Il caso di Silvia Romano ha sollevato un dibattito anche sulla conversione religiosa. Un tema lasciato a lungo in un angolo che richiama invece il valore dell'Evangelizzazione**

Ho appreso con gioia il rientro in Italia di Silvia Romano, dopo una prigionia in Somalia durata quasi due anni. La sua adesione all'Islam mi dà lo spunto per scrivere questo articolo, col quale intendo approfondire il tema della conversione da e verso altre religioni. Con il termine "conversione", secondo l'Enciclopedia Treccani, si intende "il passaggio ad un'altra religione e, più genericamente, qualsiasi mutamento radicale di fede, opinioni, ideologia e simili". Non si tratterebbe quindi di un momento di sbandamento o di crisi passeggera, ma di un "mutamento radicale", esercitato - si presume - con convinzione, nel pieno possesso delle proprie facoltà mentali. La storia presente e passata è ricca di conversioni famose: ricordiamo l'attore John Wayne, Gary Cooper, Andrea Bocelli, lo scrittore Graham Greene, il teologo Thomas Merton, Buffalo Bill, Edith Stein, e moltissimi altri ancora. Tuttavia, sulle conversioni verso religioni non cristiane, ci sono delle ulteriori implicazioni, che ritengo interessante approfondire. Ho infatti consultato un libro scritto da Camille Eid, gior-

nalista libanese che ha pubblicato, insieme all'italiano Giorgio Paolucci, "Cristiani venuti dall'Islam" (ed. Piemme). Egli sostiene che "convertirsi all'Islam, all'Induismo o al Buddismo, sia soprattutto una moda, perché è qualcosa di esotico". Così prosegue: "(Per contro) per un musulmano è molto difficile capire la fede cristiana, perché il Corano parla di Cristo, parla di Maria, ma ha costruito una storia molto diversa da quella del Vangelo: Cristo non è morto sulla Croce, la Trinità viene criticata nel Corano, è considerata una specie di triade. Il musulmano ha informazioni non corrette, false sul Cristianesimo, e quando trova la fede confessata dalla Chiesa e dai fedeli cristiani resta meravigliato". È evidente a questo punto che si rende sempre più necessario un rafforzamento del dialogo interreligioso, che chiarisca le varie divergenze, ma anche una più energica evangelizzazione, per aiutare chi si trova nel dubbio. I Cristiani, che hanno incontrato Gesù nella propria vita, devono avere il coraggio di testimoniare vigorosamente la potenza del Vangelo, così come dallo stesso ci

viene richiesto: "Mi sarete testimoni fino agli estremi confini della terra" (Atti 1, 8); "(I tuoi fedeli) dicano la gloria del tuo Regno e parlino della tua potenza, per manifestare agli uomini i tuoi prodigi e la splendida gloria del tuo Regno" (Salmo 144); "In mezzo alle genti narrate la sua gloria, a tutti i popoli dite le sue meraviglie" (Salmo 95). E il clero, da parte sua, dovrà pure rinforzare i propri sforzi per rendere il più possibile chiaro, trasparente ed "attraente" il messaggio di Gesù. "Apriamo le porte a Cristo", ci esortava Papa Giovanni Paolo II. E come dargli torto? Solo in questo modo chi è incerto riuscirà a rimettersi nel giusto cammino. Così infatti sta scritto: "Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? E come lo annunzieranno, senza essere prima inviati?" (Rm 10, 14-15). Diversamente correremo il pericolosissimo rischio che preconizzava il Profeta Osea: "Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza" (Osea 4, 6).



## Servono autisti per i magazzini solidali

I nostri magazzini della carità al Centro don Vecchi di via dei Trecento campi a Carpenedo svolgono ogni giorno un'attività particolarmente corposa e hanno sempre bisogno di almeno una decina di volontari per guidare i 6 furgoni e i 2 furgoncini a disposizione. Serve solo la patente B e un po' di generosità. Rinnoviamo il caldo appello ai nostri concittadini che abbiano un minimo di tempo da mettere a disposizione. Per essere più certi di ottenere un impegno immediato si può telefonare a don Armando al 3349741275 oppure a suor Teresa al 3382013238



# Suor Angela

di Luciana Mazzer

Nella notte di domenica 10 maggio, Suor Angela ci ha lasciati. Da tempo era a Schio nella casa di riposo canossiana. Moltissime le persone che, nell'apprenderlo, hanno pregato per lei. La sua lunga vita è stata tutta per il suo Dio e Signore, che ha realizzato amando in completezza ogni creatura che ha incontrato. Amore, generosità, preghiera, saggezza, così mi sento di condensare il vissuto di questa creatura dal fisico esile, ma dalla grande volontà nel cercarti Signore, ora lei finalmente contempla il Tuo volto, Ti ha tanto sperato, ora sei suo, in terra ti ha amato senza misura, ora è Tua per sempre. Fu mia insegnante di matematica negli anni delle magistrali all'Istituto Canossiano Maria Immacolata di Venezia. Per noi "interne", dopo il pranzo e breve tempo a disposizione, ancora ore di studio per i compiti assegnati al mattino, sotto il vigile sguardo di una suora. Quando c'era Madre Angela i nostri pomeriggi erano più leggeri e allegri. Sempre disponibile a ripetere con infinita pazienza, concetti rimasti un po' ostici, durante le lezioni del mattino, Suor Angela con noi divagava permettendoci di evadere un po' dallo studio. Ricordo in particolare un festival di San Remo, vinto da Bobby Solo con la canzone "Una lacrima sul viso"; noi ragazze, secondo i ferrei, prestabiliti orari potemmo seguire

solo una parte delle serate sanremesi; il pomeriggio seguente la premiazione, Suor Angela arrivò con il testo della canzone che aveva trascritto per noi. Terminati i compiti, ci mettemmo a cantare con lei: stonando, cercando di intonare la giusta melodia, aggiungendo le parole del testo..... Cercando soprattutto di non farci sentire. Furono momenti di risate, canzoni, abbracci a quella suora amica, prima ancora che insegnante. Avevo notato altre volte l'anziana suora salire sull'autobus alla fermata del Centro Don Vecchi, quando si sedette vicina, il reciproco saluto e il suo sorriso mi spinse a chiederle a quale ordine religioso appartenesse. Saputolo le dissi dei miei anni di collegio, mi chiese se mi ricordassi i nomi delle mie insegnanti, saputoli, esclamò ridendo: "Ma sono io suor Angela!". Gioia di entrambe e le mie carezze per lei. Le abituali incursioni da me fatte per i più diversi motivi ai Centri Don Vecchi 1 e 2 favorirono il ritrovato legame facendomi constatare come, negli anni, la cara suora avesse ancor più sublimato nel suo prossimo l'infinito amore per Dio. Inviti a casa nostra, telefonate, golosità cucinate anche per lei, grande affetto da parte sua, pienamente ricambiato, anche nei confronti di mio figlio e mio marito che era solito dirle "Angela, di nome e di fatto".



## Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

### Don Vecchi: verso la normalità

I lettori sanno che fin qui abbiamo custodito i Centri don Vecchi con una sorta di doppia protezione. Da una parte abbiamo limitato gli accessi dall'esterno, in modo che parenti e amici non venissero dentro le strutture se non per motivi di grave necessità, indossando i dispositivi del caso. Anche alle badanti che prestavano servizio ai nostri residenti è stato vietato l'ingresso se avessero avuto la necessità di visitare anche altre famiglie della città. Anche dentro i centri, però, abbiamo limitato ogni possibilità di incontro. Abbiamo chiuso gli spazi comuni, tolto i salottini, i divani e le sedie dove restare a parlare. Abbiamo chiuso i refettori, i bar, e abbiamo sempre portato il mangiare alla porta dell'appartamento per chi ne avesse avuto la necessità. Adesso bisogna cambiare. Manteniamo forte prudenza dall'esterno verso l'interno: nessuno venga ai Centri se non per reali necessità. Che entra adoperi i dispositivi previsti. È necessario però che i residenti possano riprendere la vita serena. È importante tornare a trovarsi. Da lunedì 18, tenendo ampie distanze, poco per volta, proviamo ad aprire la possibilità di mangiare insieme. Apriamo anche alcuni punti di ristoro. Se va bene potremmo rimettere alcuni divani perché, a distanza, si possa riprendere ad incontrarsi. L'esercizio fisico del corpo non basta: è ancor più urgente rigenerare le facoltà umane di relazione. Ringrazio moltissimo i tanti volontari che in questi giorni lavoreranno perché tutto possa tornare a funzionare nel modo adeguato. Questo non significa che si possa stare senza la mascherina o evitare le distanze. Avere la libertà di incontrare gli altri non vuol dire tossire gli uni in faccia agli altri e anche durante il pranzo occorre estrema cura per l'igiene di tutti. Un passo per volta, confidiamo di trovare la strada opportuna per la ripresa.



## In attesa del contatto

di don Fausto Bonini

Siamo finalmente usciti dalla clausura totale, ma l'incontro con le persone deve essere fatto a debita distanza. Un metro e mezzo, dicono, ma meglio due. Possiamo vederci, parlarci, sorriderci, ma non toccarci. Dei cinque sensi che ci mettono in contatto con le persone e con le cose, il tatto ci è ancora vietato. Ci è consentito usare la vista, l'udito, l'odorato, il gusto, ma non il tatto. Dobbiamo evitare ogni con-tatto, ogni tipo di vicinanza fisica. Non potremo tenerci per mano, stringere una mano, fare una carezza. Neppure Gesù potrebbe andare in giro e fare quello che ha fatto a suo tempo. Lui che si lasciava toccare dalla donna impura, lui che ha ordinato all'incredulo Tommaso di mettere il dito sulla sua piaga, lui che permetteva alle donne di profumargli i piedi e la testa, lui che toccava il lebbroso, il sordomuto, il ragazzino morto. Allora si trattava di distanziamento rituale, oggi invece di prescrizioni mediche indispensabili per la nostra salute. Solo il medico oggi può toccare il malato, ma con mascherina, con visiera e soprattutto con i guanti. I guanti: questo oggetto che anche noi siamo costretti a portare sempre quando usciamo e che ci toglie buona parte delle meravigliose sensazioni legate al senso del tatto.

Il tatto resta la parte più sacrificata. Potremo finalmente tornare in chiesa e celebrare l'Eucaristia, ma lontani l'uno dall'altro. Non potremo stringere la mano del vicino, il celebrante ci darà l'Eucaristia ma con il guanto senza toccare la mano di chi la riceve. Poi si torna a casa, ma senza fermarsi a fare due chiacchiere. Distanti l'uno dall'altro. Vietato ogni con-tatto. Vietato abbracciare, vietato fare una carezza. Quel gesto semplice e primitivo reso famoso dalle parole di Papa Giovanni quando dalla finestra del suo studio disse alla folla radunata di sera in Piazza San Pietro: "Quando tornate a casa, fate una carezza ai vostri bambini e dite loro che è la carezza del Papa". E qui mi sorge un problema. La scienza, diventata famosa in questi giorni, mi dice che quando un organo non si usa se ne perde il controllo. Ecco il pericolo. Perdere l'uso buono del tatto, l'abitudine a fare una carezza, potrebbe portarci a sviluppare una cattiva abitudine che è quella di trasformare una carezza in uno schiaffo o in un pugno. Dio non voglia che sia vero. E allora prepariamoci a distribuire, appena possibile, tante carezze, tante strette di mano, tante mani tese a distribuire amore. Prepariamoci a recuperare la sensibilità buona del nostro tatto.



### 5 per mille

#### Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

#### Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piacento*: codice fiscale 90017970279.

#### Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.